

Lobby nera, coinvolta anche la Lega “Posti in lista e contratti ai fascisti”

Nei video di Fanpage i nomi di Ciocca e Sardone. Jonghi Lavarini: “Lì sono tutti nazisti”

**Dietro il tentativo
di infiltrarsi
nella Lega spunta
Mario Borghezio**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È la Lega di Matteo Salvini, il secondo fronte che viene tirato in ballo dalla nuova puntata di «Lobby Nera», l'inchiesta condotta da Fanpage e trasmessa da Corrado Formigli su La 7. Stavolta il partito di Giorgia Meloni non viene nemmeno citato perché i protagonisti sono i fascio-leghisti.

Oddio, c'è un finale a sorpresa su cui i magistrati di Milano sapranno indagare: la puntata si conclude con una beffa, la consegna a una persona di fiducia del «barone nero» Roberto Jonghi Lavarini di un trolley che sarebbe dovuto essere zeppo di soldi e invece erano libri sull'Olocausto. Fondi palesemente destinati a chi nella puntata precedente parlava di «black», soldi al nero.

Stavolta però lasciamo da parte l'eurodeputato di FdI Carlo Fidanza per scoprire che ci sono almeno altri due eurodeputati nella manica di Jonghi Lavarini. E sono leghisti perché tra 2018 e 2019, Jonghi Lavarini era proteso a scalare posizioni nella Lega. E lì tanti lo corteggiavano perché lui a Milano porta voti.

Uno si chiama Angelo Ciocca, nel 2019 è stato il più votato dopo Salvini. Si è fatto ricordare all'Europarlamento soprattutto per alcune sceneggiate, la più famosa di tutte sono state le scarpe sbattute su un discorso del commissario europeo Moscovici. Ecco, Ciocca pende dalle labbra di Jonghi Lavarini, che di lui dice: «Lo vogliamo per il dopo-Salvini. Ma deve tenere un ruolo moderato». E però Ciocca non si nega al giornalista infiltrato. «Se possia-

mo essere d'aiuto - gli dice, pensando di avere davanti l'intermediario di una ricca multinazionale della finanza - lo facciamo volentieri». E già si lecca i baffi. Tra l'altro, un incontro è in un ristorante senza insegne («È di un avvocato della 'ndrangheta») e un altro nella sede della Regione Lombardia, nello studio della vicepresidente del Consiglio regionale, Francesca Attilia Brianza. Il solito Jonghi Lavarini: «Ce l'ha messa lui, quindi...». Quindi Ciocca usa gli uffici come suoi.

E poi c'è Silvia Sardone, altra eurodeputata della Lega, il cui cuore batte per l'estrema destra. Come anche il consigliere regionale Max Bastoni. Sono un tutt'uno con il movimento di estrema destra «Lealtà Azione», che a Milano ha politicizzato gli ultras. Il solito Jonghi: «A Milano, una militanza così i partiti se la sognano». Ecco perché tanti corteggiamenti.

E siccome certi fidanzamenti non possono essere ostentati, per il leader di «Lealtà Azione», il giovane Stefano Pavesi, la Lega ha riservato un posto defilato di consigliere di zona, ma anche un ricco contratto come portaborse della Sardone a Bruxelles. «Sono tutti nazisti nelle segreterie», se la ride Jonghi Lavarini.

Dietro questo fenomeno di infiltrazione c'è un altro storico eurodeputato, ormai ex, l'anziano Mario Borghezio, che in verità non ha fatto mistero delle sue idee di estrema destra nemmeno ai tempi di Bossi e Maroni. È Borghezio che Jonghi Lavarini scarrozza per Milano. Lui che progetta la «terza Lega» che dovrebbe venire dopo Salvini. «L'ho fatto entrare io, ma è un debole». Il suo sogno? Grida a un comizio: «A Milano ci vuole ordine, ci vogliono i bastoni!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





I leghisti Max Bastoni e Silvia Sardone distribuiscono pacchi di "Lealtà Azione"

